

LA TERZA SETTIMANA DEL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI

Stamane depongono Zingarini e Trifelli

Gli avvocati difensori hanno chiesto e ottenuto dalla Corte che i due testimoni fossero interrogati nella stessa udienza - Ieri era assente il primo



Il ministro Martino (qui fotografato all'arrivo alla stazione Termini) è tornato ieri da Bruxelles con il solito ottimismo e l'atteggiamento più sostanzioso della sua diplomazia. Ai giornalisti che lo attendevano ha confermato che, nelle trattative per il Mercato comune e l'Europa, è rimasto in un atteggiamento di equilibrio e di equità. «Io», ha detto sorridendo, «non per mancanza di accordo, ma per mancanza di tempo». Sull'argomento — ha però aggiunto, senza troppa preoccupazione della coerenza — «è necessaria una ulteriore ed approfondita discussione».

Archivio di Montecitorio

Coerenza
Uno degli argomenti preferiti da molti esponenti del governo è la coerenza. Si riferiscono a rilievi e critiche dell'Opposizione e veramente formidabile. «Tante, voi, che siete contro la libertà», Gianni La il sottosegretario Pugliese ripeteva, «sostanza questa argomentazione in fronte ai deputati comunisti, che sostenevano fra l'altro perché era stato vietato a Sora un comizio dell'on. Silvestri il quale doveva riferire sulla sua attività di consigliere provinciale; a Catania il quesito aveva imposto la presenza di due poliziotti nel locale dove si svolgeva il congresso provinciale del Pci; era stato vietato a Collesera un comizio indetto nel corso di una vertenza sindacale fra la Bpd e la sindacatura; era stata vietata, a Marsico, una riunione in un locale chiuso e perché la situazione internazionale non lo permetteva».

Mi permettete
Quando l'on. Alicata (pci) parla con qualcuno, intercala il suo dire con ripetuti «mi permettete», «mi permettete». L'on. Alicata è uomo di un certo temperamento e i maligni raccontano che un giorno, discutendo con un intellettuale che esprimeva idee diverse dalle sue, egli cercava di comprenderlo, guardandolo con i soliti «mi permettete» e non appena l'intellettuale si interruppe, Alicata, rosso in volto, cominciò così la sua replica: «Non mi permettete di dire queste cose». Un giornalista riferisce la battuta all'on. Alicata in persona; e questi, scuotendo la testa: «Non li dovrei permettere di riferire questi pettegolezzi; ma il fatto tragico è che è vero».

Colto e i frati
Da un'interrogazione dell'on. Colitto (pli): «Il sottosegretario chiede d'interrogare i ministri dell'Interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per conoscere se approvano il progetto del sindaco di Rapallo il quale si ostina a rifiutare alla signora Maria Verzeghio il residence, il permesso di costruzione fino a metri 11 di altezza, secondo il regolamento edilizio vigente in detto comune, mentre si non si sono rifiutati permessi ai frati somaschi che hanno costruito a pochi passi dal terreno di proprietà della signora Verzeghio un edificio alto metri 22 ed all'avvocato Giovanni Maggio, presidente della provincia di Genova e consigliere comunale di Rapallo, che ha sopraelevato la sua abitazione nel maggio del 1956». Ingenti! Certo che approvano!».

Proposte di legge
L'on. Cerretti (psi) ha presentato una legge per un'inchiesta parlamentare sui finanziamenti effettuati dall'Amministrazione dello Stato a enti, società, cooperative e privati (19 gennaio 1955). L'on. Calabrò (msi) per l'istituzione di una Scuola di danza ritmiche moderne (25 gennaio 1955). L'on. Maurilli (psi) per la tutela della Via Appia Antica. L'on. Maria Maddalena Bossi (psi) per l'obbligatorietà dell'insegnamento e della divulgazione del metodo per il parto indolore (18 gennaio 1956).
Proposte di socialdemocrazia
L'on. Sarasin, nel corso di un colloquio avuto ieri con il presidente Segni, gli ha rinnovato la richiesta di rinviare ancora una volta sine die il dibattito sui patti agrari, che dovrebbe riprendere il 12 corrente. La cosa, ripetersi ogni volta che si tratta di prendere posizione su problemi seri, sta diventando noiosa; i socialdemocratici potrebbero presentare una proposta di legge per il rinvio fino a dicembre — al 19° di una dozzina di argomenti (patti agrari, Regioni, aze fabbricanti, società telefoniche, tariffe elettriche, ecc. ecc.). Così non avrebbero preoccupazioni.

Cento persone denunciate per una serie di truffe a Napoli

L'azienda autoflottraviaria al centro del «traffico»

NAPOLI. 6. — Una vasta organizzazione, specializzata in truffe ai danni dell'azienda autoflottraviaria di Napoli, è stata smascherata dalla polizia che ha denunciato all'A.G. un centinaio di persone di cui dieci in stato di arresto.
I truffatori avvicinarono negli ospedali persone rimaste ferite per incidenti vari e le invitavano a sporgere denuncia contro l'azienda autoflottraviaria affermando di essersi ferite su delle vetture del servizio pubblico.
Le somme che venivano riscosse dalle assicurazioni venivano poi divise tra coloro che avevano proposto l'affare ed i feriti. I denunciati sono stati accusati di associazione a delinquere, attentato alla sicurezza dei pubblici trasporti e truffa continuata ed aggravata.
Battuto dal Mago di Lodi il record di digiuno
MILANO. 6. — Con 150 ore e 6 minuti di digiuno — il mago di Lodi — Remo Teneš ha battuto di oltre 6 minuti il suo precedente primato stabilito nel febbraio dello scorso anno a Senza Lodi. L'on. Teneš, sottoposto a due metri di profondità, in tutto questo tempo ha meditato secondo la tecnica dello yoga. Nella folla è giunto questa sera nel paese di Carpiano dove alle 22.15 il faticoso è stato dissolto. E' apparso notevolmente dimagrito, ma in forze, da solo è risalito alla superficie.
Il Teneš è entrato subito in una trattativa ordinando un'abbondante pasticcina al suo

SECONDO IL GIORNALE UFFICIO DELLA D.C. A TRENTO

Dinamitardi altoatesini progettarono un attentato contro il Capo dello Stato?

La notizia non trova però conferma negli ambienti della Procura di Bolzano - Anzi, secondo una nota ufficiosa, gli arrestati avrebbero confessato di aver diviso soltanto un'azione « dimostrativa » poi non attuata

(Dal nostro inviato speciale)
BOLZANO. 6. — La clamorosa rivelazione del giornale d.c. di Trento, L'Adige, secondo cui i dinamitardi altoatesini attualmente in carcere hanno confessato che nel mese di settembre scorso avevano diviso di attentare alla vita del Presidente Gronchi, ha suscitato a Bolzano ed in tutta la regione una comprensibile, viva impressione. Il giornale afferma che le fonti dessimo e che le informazioni e che quanto esso pubblica si trova ufficialmente nel testo del verbale steso nelle carceri di via Dante nel corso degli interrogatori ai quali sono stati sottoposti in questi giorni gli attentatori. Il capo spirituale od anche il mandante effettivo sarebbe il condirettore del Dolomiten Volgger.
Secondo L'Adige, l'idea di organizzare un attentato al Presidente Gronchi, in occasione della sua visita al capoluogo altoatesino, avvenuta il 15 settembre scorso per l'inaugurazione della Fiera campionaria, sarebbe stata avanzata, studiata ed infine scartata nel corso di un sesto dei quattro terroristi incarcerati. Nel programma dell'onorevole Gronchi figurava la partecipazione ad uno spettacolo folkloristico, cui il Presidente sarebbe assistito da un palco eretto in piazza Walter. Contro questo palco avrebbero dovuto essere dirette, concentricamente, le boche dei cannoncini anti-giandine piazzati sulle pendici del monte, la montagna che sorge nell'immediata periferia della città. Ma il pazzesco progetto sarebbe stato scartato, poiché alcuni dei partecipanti alla riunione vi si sarebbero opposti, favorendo che una strage fra la folla dei presenti in piazza sarebbe stata inevitabile.
Anche se non condotta a compimento, l'idea di attentare alla vita del Capo dello Stato — afferma L'Adige — è ugualmente costituita oggetto per un capo d'imputazione assai grave a carico di quanti l'hanno sostenuta. Ed i loro nomi, le loro dichiarazioni, così come quelle degli oppositori, figurano nei verbali degli interrogatori.

Discussa alla Corte costituzionale la competenza dell'Alta Corte siciliana

Le tesi del governo — La Regione dimostra che solo una legge di revisione costituzionale può mutare le disposizioni dello Statuto siciliano

In una lunghissima udienza, durata dalle 9.30 alle 14.20, la Corte costituzionale ha discusso, con grande interesse, cinque ricorsi della presidenza del Consiglio contro la Regione siciliana. La importanza del tema ha richiamato un pubblico d'eccezione, fra il quale è stato notato il presidente della Regione on. La Loggia.
Come era stato previsto, il dibattito si è tutto concentrato su una grossa questione pregiudiziale: se cioè, la Corte costituzionale sia o meno competente a decidere in materia di contrasti tra il governo italiano e la Regione siciliana. Dalla risposta a tale quesito dipende la sorte dell'Alta Corte siciliana, istituto creato dallo Statuto dell'autonomia siciliana (il quale è stato incorporato nella Costituzione) appunto per derimere quelle vertenze.
Cominciata puntualmente alle 9.30 l'udienza, il Presidente De Nicola ha dato subito la parola al giudice Cassandro, il quale ha svolto la relazione introduttiva, riferendo le tesi delle due parti in contrasto. Le posizioni della presidenza del Consiglio sono state quindi sostenute, in una lunga esposizione durata circa due ore, dal sostituto avvocato generale dello Stato, Cesare Arias. Egli ha affermato che le norme della Costituzione, con le quali è stata determinata la competenza della Corte costituzionale, non possono subire limitazioni da altre norme, per esempio da quelle che si riferiscono alla creazione e alle funzioni dell'Alta Corte siciliana. In conseguenza, entrata in funzione l'anno scorso la Corte costituzionale, alla sua competenza si devono considerare tutte le materie di legittimità costituzionale, comprese quelle che prima erano sottoposte all'esame della Alta corte siciliana; tanto che, in tutti i casi, è necessario che la Costituzione è posteriore allo Statuto siciliano.
Dalla replica a questa tesi hanno preso lo spunto gli avvocati Pierandrei, Chiarelli, Guariano e Tesaurò per conto della Regione sicili-

(continuazione della 1. pag.)
rispondere. Dovete capire: è la prima volta che entro in un tribunale per testimoniare.
PRESIDENTE — Speriamo che sia anche l'ultima. Ricordate, comunque, da dove veniva la macchina?
DUCA — Dalla Capocotta. Tutte le macchine, per arrivare alla litorea, allora dovevano passare per Capocotta.
PRESIDENTE — Qualche giorno dopo il rinvenimento del cadavere venne a trovarvi il finanziere della Montesi e vi fece delle domande.
DUCA — Sì. Mi chiese se avessi visto passare qualche macchina nei giorni passati e se riconoscevo in una fotografia che mi mostrava la donna vista quel famoso pomeriggio. Gli risposi che non poteva essere la stessa persona.
PRESIDENTE — Da che cosa disticcate che si trattava di due persone diverse? Il testimone, sempre più intimidito, non riesce a esprimersi. Dice che la differenza era nella corporatura, mentre non poteva essere stata la Montesi, di cui fosse fatta la Montesi, di cui

era stata mostrata una foto del solo viso.
PRESIDENTE — Foste voi a indirizzare il finanziere della Montesi nella Capocotta?
DUCA — E' facile che glielo abbia detto io stesso.
PRESIDENTE — Quanto tempo si fermò la coppia?
DUCA — Forse tre quarti d'ora.
P. M. — Ma in istruttoria diceste che finisse sulla litorea almeno due ore...
Ma Francesco Duca, sempre più intimidito, non è in grado di ricordare nulla.
E' ora la volta di Irma Mangiapelo, moglie di Venanzio Di Felice.
Avv. VASSALLI (difensore di Ugo Montesi) — Signor presidente, prima di interrogare la signora Mangiapelo, vorrei fare un'osservazione. Vi sono in aula due giornalisti, i signori Paolo Pardo e Antonio Perrini che hanno deposto in istruttoria su circostanze riguardanti proprio la moglie di Venanzio Di Felice. Essi sicuramente hanno assistito alle udienze delle prime due settimane ma poiché potrebbero essere chiamati a deporre, la loro presenza in questo momento è incompatibile.
P. M. — Di questo discuteremo se se ne presenterà l'occasione.
Il presidente fa l'appello dei giornalisti indicati, poi l'assistenza all'udienza del pubblico ministero. L'incidente è chiuso. Irma Mangiapelo può finalmente essere interrogata.
PRESIDENTE — Il giorno in cui fu rinvenuto il cadavere, dove si trovava Trifelli? (In circostanza è importante, in quanto altri testimoni affermano che l'uomo lavorava alle dipendenze della ditta De Sanctis - n.d.r.)
MANGIAPELO — Stava facendo delle fascine e ci mento si tratta di una voce andava spesso. Questo lo posso affermare non una, ma mille volte.
PRESIDENTE — Che vi disse Trifelli?
MANGIAPELO — Mi annunciò una donna con i capelli neri e lunghi era stata trovata morta sulla spiaggia. Mi disse anche: «Ti ricordo di quella ragazza che ho visto vicino alla macchina?»
PRESIDENTE — Vi disse da che cosa l'aveva riconosciuta?
MANGIAPELO — Certo. L'avevo riconosciuta dai capelli neri e anche dal giaccone che portava allacciato con un solo bottono sulle spalle.
PRESIDENTE — Ma quella macchina con a bordo la giovane coppia, voi l'avete veduta?
MANGIAPELO — Sì, ma non potrei osservare bene chi c'era a bordo. Proprio non vidi chi si trattava, lo giuro!
PRESIDENTE — Nessuno vi ha chiesto di dirvi chi c'era a bordo.
MANGIAPELO — Ha ragione, signor presidente, ma Olivieri ne sono rimasto 29, chiedeva sempre se dentro quella macchina non avessi visto per caso Piero Piccioni e Wilma Montesi. Gli ho risposto che non ricordavo e lui mi ripeteva: «Ma non è la stessa domanda?»
PRESIDENTE — Zilante Trifelli, comunque, vi disse di essere sicuro che la donna trovata morta sulla spiaggia era la stessa vista a bordo della macchina?
MANGIAPELO — Sì, sì, era sicura. Diceva anche che l'uomo dentro la macchina era biondo...
Zilante Trifelli, nel corso delle sue numerose deposizioni, ha a volte confermato e a volte smentito questo e quello. Ma la verità è che il Mangiapelo non ha affatto significato, tuttavia, di voler far cadere l'accanto sul principe Maurizio D'Assia, che appunto è biondo. Si passa ora a esaminare

Colloqui di Segni per il piano Vanoni
Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto ieri sera al Viminale il ministro del Bilancio sen. Zoli e il ministro del Tesoro, sen. Medici, con i quali si è intrattenuto sui problemi economici relativi ai programmi di investimenti da attuarsi nell'ambito del piano Vanoni.
L'argomento sarà oggetto di una conferenza stampa il giorno stesso il Presidente del Consiglio.

L'Etna in eruzione
CATANIA. 6. — Uno dei crateri dell'Etna ha incominciato ad eruttare cenere e sabbia, la cui caduta, a tratti intermittenti, è stata avvertita sui versanti occidentali delle falde del vulcano.
Molto probabilmente, il cratere dal quale si manifesta il fenomeno eruttivo è quello di nord-est, il più attivo negli ultimi tempi.

Muore un giovane per lo scoppio d'un televisore
NOLA. 6. — Per l'improvviso scoppio del tubo catodico di un televisore, è morto un giovane di anni 29, originario di Avella. Romano La Torraca, di 17 anni ha avuto l'incendio, lo anni appeso a un muro, e ferito in tutto il corpo tanto da cessare di vivere poco dopo il suo ricovero in ospedale.

l'Alta Corte siciliana. Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto riguarda la forma, sia anteriore alla Costituzione; è vero invece il contrario, poiché la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successiva all'entrata in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione. Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singole sue norme — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singole sue parti non possono essere sottoposti a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaduta la Costituzione, come si è tentato con una nuova legge di revisione costituzionale; ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento, con una particolare procedura che implica una maggioranza qualificata.
Cio per quanto riguarda la forma. Ma anche per la sostanza, gli avvocati della Regione siciliana hanno notato che non vi sono contraddizioni profonde tra la Costituzione e lo Statuto siciliano, come si vuol far credere. Se così fosse, l'Assemblea costituente avrebbe provveduto direttamente a modificare lo Statuto, prima di dichiararlo «parte integrante della Costituzione».

Stasera a Sanremo la prima tappa del tradizionale torneo delle canzoni
Le polemiche della vigilia sul maestro Ruccione - Un'esclusa - Le orchestre e i cantanti
(Dal nostro inviato speciale)
S. REMO. 6. — Tra poche ore, alle dieci di domani sera, giovedì, la «grana gala» delle canzoni si aprirà con il Festival del titolo Un po' la cosa a poco a poco si acquietò.
L'anno scorso Francoise Sagan scrisse il suo secondo romanzo. Un certain sourire, ed ecco che, nel 1956, Ruccione sforna la sua canzone, presente a questa Festa del titolo Un po' della cosa viene, e aspetta solo la conclusione del Festival per cominciare ad esibirsi in una ventata presentata dalla giuria degli altri. Navigando ai margini del regolamento egli presenta questa volta una canzone, che si chiama Ruccione nella mia chiara con Cavalieri e Fiorelli, e la città di Sanremo, che si dice seccatissima di quanto sta avvenendo. E in effetti non si può dire tempo Bourjon strasse, ed

altre circostanze direttamente legate alla Mangiapelo, che, secondo quanto hanno allertato altri testimoni, sarebbe andata a vedere il cadavere della Montesi ed avrebbe espresso la convinzione che non fosse giunto da molto lontano.
PRESIDENTE — Avete dichiarato che l'udici aprite vi siete allontanati dalla Capocotta. Dove vi recaste?
MANGIAPELO — Andai a Pratica di Mare per farvi visitare. Non stavo bene di salute, avevo uno alla tiroide e volevo curarmi. Durante

insieme si dirigevano alla volta di Pratica di Mare. Che si tratti di una discordanza piuttosto singolare è dimostrato dal proseguimento dell'interrogatorio.
PRESIDENTE — Ma come, in istruttoria avete detto un'altra cosa? Cercate di ricordare bene.
La Mangiapelo si smarrisce, allarga le braccia, si volta verso gli avvocati difensori di Montesi, ma non risponde.
PRESIDENTE — A che ora vedeste il Trifelli?
MANGIAPELO — Signori

di confidarglielo. Ma anche il sedicente fratello era animato da un identico desiderio. Si trattava, infatti, di un sottufficiale dei carabinieri che si era recato dallo avvocato sospettando che egli fosse a corrente del nascondimento di Dejana ed egualmente desideroso di conoscerlo con finalità naturalmente diverse. Non se ne fece nulla, poiché nel luogo né l'altro avevano la più pallida idea di dove si nascondesse l'avevo ed anche perché l'avvocato Cassinelli, recatosi un giorno nella camera dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina, Roma, vi scoprì il falso «fratello» seduto dietro una scrivania.
Ma i ricordi migliori sono quelli legati alle aule giudiziarie. Cassinelli appartiene a una generazione di avvocati che si va lentamente estinguendo. Di media statura, con i capelli grigi arruffati sapientemente, di fronte dieci anni di meno di quanto non denuncii il suo passato.
Il suo modo di vestire è una via di mezzo tra quello dei principi russi che nel '12 frequentavano Cannes e Capri, e quello di un tenore napoletano: ampio cappotto foderato di lonna, con un bavero enorme di astrakan; cappello a falde larghe sul ventre, e fazzoletto di batista che sventola per un buon palmo fuori del taschino.
Porta la toga e la «bavarella» di pizzo, con la stessa grazia con cui le «manicure» di destra e sinistra indossano un modello primaverile. Ad ogni mozza, la toga ricade sulle braccia, scivola, malamente trattenuta dai cordoni d'oro, sul banco, per poi risalire con un fruscio fino quasi a lambire il collo.
Ma il tratto più caratteristico di Cassinelli si scopre quando egli apre bocca. Non interviene nel dibattito con le parole, ma con un'impetuosa, senza dare alla sua voce un'intonazione tribuziana, senza ricorrere a vivaci paradossi, senza lasciare cadere una battuta a volte di straordinaria ac-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parva spesso di una «analisi» di una psicanalisi; su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amministrazione. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.
Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.
A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce temperata dalla rauchezza e ricca di inflessioni sicule e dall'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, una sorta di ascoltato, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.
Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.
Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scariare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto Fontana indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.
Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.

che gli si era rovinato con le mani sue.
MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa unica Wilma Montesi...
PRESIDENTE — Infatti voi siete testimone e non un'imputata.
PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?
MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.
Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

I PERSONAGGI DEL PROCESSO
Analisi e psicanalisi di Cassinelli e Bellavista
(Dal nostro inviato speciale)
VENEZIA. 6. — Ricorderete la straordinaria figura del «principe del foro» che appare impersonata da Vittorio De Sica, nel film «Il bigamo». Si tratta di un avvocato dall'oratoria più carica di una facciata barocca, retorico, guatto, ampolloso, incurante dello stile dei tappeti affidati alle sue cure. Egli ha soltanto allo spettacolo, all'effetto delle sue frasi sul pubblico e allo elegante drappaggio della toga.
Si dice che, per avere un modello da vero, Vincenzo Talarico (sceneggiatore del film e anche attore, nei panni del «Paglietta» divoratore di fettucce) si sia recato per molti giorni di seguito dall'avvocato Bruno Cassinelli, che ora patrocinia la Parte civile al processo Montesi, inducendolo con arti sottili a fare sfoggio della sua bravura. Probabilmente si tratta di una voce andava spesso. Questo lo posso affermare non una, ma mille volte.
PRESIDENTE — Che vi disse Trifelli?
MANGIAPELO — Mi annunciò una donna con i capelli neri e lunghi era stata trovata morta sulla spiaggia. Mi disse anche: «Ti ricordo di quella ragazza che ho visto vicino alla macchina?»
PRESIDENTE — Vi disse da che cosa l'aveva riconosciuta?
MANGIAPELO — Certo. L'avevo riconosciuta dai capelli neri e anche dal giaccone che portava allacciato con un solo bottono sulle spalle.
PRESIDENTE — Ma quella macchina con a bordo la giovane coppia, voi l'avete veduta?
MANGIAPELO — Sì, ma non potrei osservare bene chi c'era a bordo. Proprio non vidi chi si trattava, lo giuro!
PRESIDENTE — Nessuno vi ha chiesto di dirvi chi c'era a bordo.
MANGIAPELO — Ha ragione, signor presidente, ma Olivieri ne sono rimasto 29, chiedeva sempre se dentro quella macchina non avessi visto per caso Piero Piccioni e Wilma Montesi. Gli ho risposto che non ricordavo e lui mi ripeteva: «Ma non è la stessa domanda?»
PRESIDENTE — Zilante Trifelli, comunque, vi disse di essere sicuro che la donna trovata morta sulla spiaggia era la stessa vista a bordo della macchina?
MANGIAPELO — Sì, sì, era sicura. Diceva anche che l'uomo dentro la macchina era biondo...
Zilante Trifelli, nel corso delle sue numerose deposizioni, ha a volte confermato e a volte smentito questo e quello. Ma la verità è che il Mangiapelo non ha affatto significato, tuttavia, di voler far cadere l'accanto sul principe Maurizio D'Assia, che appunto è biondo. Si passa ora a esaminare

due. Con l'orchestra Angelini cantano Capriccio, Gino La Villa, il duo Fasano, Claudio Villa, Fiorella Bini, T. na Al. Giovanni Ravera e Gino Baldo con un nuovo canto di bellezza, sono stati esclusi essendo risultato che la canzone, contenuta nel regolamento, era già stata cantata da Paloma e da Luciano Virgili. Giorgio Consolini, Gloria Christian Nunzio Gallo, Tonina Trifelli, Elio Sandoz e il Poker di voci. Fra la prima e la seconda parte di ogni spettacolo il maestro Alberto Semprini ripeterà i motivi già presentati, così come fece anche l'anno scorso.
Fra i presentatori una vecchia conoscenza, Torna Nunzio Filogamo, che già tenne a battesimo il primo Festival. Il suo ritorno ha un po' il sapore di un «ritorno all'antico» dopo la parentesi Guzza. Accanto a lui saranno, chissà perché, Fiorella Bari e Maria Allasio nelle inedite vesti di presentatrici.
A. G.

che gli si era rovinato con le mani sue.
MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa unica Wilma Montesi...
PRESIDENTE — Infatti voi siete testimone e non un'imputata.
PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?
MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.
Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parva spesso di una «analisi» di una psicanalisi; su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amministrazione. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.
Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.
A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce temperata dalla rauchezza e ricca di inflessioni sicule e dall'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, una sorta di ascoltato, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.
Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.
Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scariare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto Fontana indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.
Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.

che gli si era rovinato con le mani sue.
MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa unica Wilma Montesi...
PRESIDENTE — Infatti voi siete testimone e non un'imputata.
PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?
MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.
Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parva spesso di una «analisi» di una psicanalisi; su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amministrazione. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.
Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.
A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce temperata dalla rauchezza e ricca di inflessioni sicule e dall'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, una sorta di ascoltato, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.
Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.
Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scariare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto Fontana indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.
Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.

che gli si era rovinato con le mani sue.
MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa unica Wilma Montesi...
PRESIDENTE — Infatti voi siete testimone e non un'imputata.
PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?
MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.
Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parva spesso di una «analisi» di una psicanalisi; su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amministrazione. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.
Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.
A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce temperata dalla rauchezza e ricca di inflessioni sicule e dall'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, una sorta di ascoltato, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.
Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.
Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scariare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto Fontana indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.
Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.

che gli si era rovinato con le mani sue.
MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa unica Wilma Montesi...
PRESIDENTE — Infatti voi siete testimone e non un'imputata.
PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?
MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.
Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parva spesso di una «analisi» di una psicanalisi; su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amministrazione. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.
Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.
A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce temperata dalla rauchezza e ricca di inflessioni sicule e dall'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, una sorta di ascoltato, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.
Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.
Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scariare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto Fontana indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.
Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.